

# Ecce Nanni

L'opera di Nanni Moretti

di FILIPPO POLENCHI

*In realtà il mio sogno è sempre stato saper ballare bene.*

*Flashdance si chiamava quel film che mi ha definitivamente cambiato la vita.*

*Era un film tutto sulla danza.*

*Saper ballare...*

*E invece mi riduco sempre a guardare, che è anche bello, però...*

*è tutta un'altra cosa.*

Nanni Moretti "Caro diario"

Nanni Moretti ha costruito il suo gusto cinematografico evitando le consuete palestre dei set. Semmai il suo vero laboratorio – giovanile, instabile, umorale – sono stati i cineforum che affollavano la capitale negli anni '70 e che radunavano folle di giovani in cerca della propria identità. In quelle sale affumicate Moretti scopriva il cinema di Pasolini, dei fratelli Taviani, dell'amato Carmelo Bene, di Marco Ferreri. E ritrovava in quelle vie alternative per fare cinema (indipendente, atonale, inconsueto) la sua insofferenza per la commedia all'italiana, rea di aver perduto lo slancio vitale e la capacità corrosiva, e le visioni profetiche della sua futura attività dietro e davanti la macchina da presa.

Già, perché Moretti non si limita a scrivere, produrre e dirigere ogni suo film, ma ci recita anche, nel ruolo del protagonista, spesso mettendo in campo sentimenti autobiografici. L'importanza di Moretti nel cinema italiano è stata cruciale: benché abbia modulato la sua poetica attraverso referenti esistenti (i Taviani, Bene e Ferreri anzitutto), è riuscito ad avvicinare il cinema nazional-popolare al cinema "d'autore".

Il suo esordio fu precocissimo, fatta esclusione per i primi cortometraggi girati appena ventenne. Nel '76 comparve in vari festival *Io sono un autarchico*, storia in Super8 di una compagnia teatrale tiranneggiata da un regista ossessivo. Già da quell'esperimento traballante si notavano le qualità del futuro regista: film a struttura orizzontale, nei quali il concetto di empatia e *suspense* non dominassero l'azione, un uso insistito della camera fissa, un'ironia pungente, precisa nel radiografare le *empasse* generazionali, i discorsi vuoti e incomprensibili, le mode stupide, un senso di

*horror vacui* asfissiante eppure irradiato da lampi di comicità esilarante e crudele. Questo era già Nanni Moretti, dove alle risoluzioni di problemi pratici si univano idee folgoranti. Fate caso a questo *escamotage*: la camera fissa, oltre a essere una ripresa delle tecniche dei Taviani, era anche un utilizzo consigliato se si voleva girare col Super8, per via di una a-sincronicità fra immagine e sonoro. Moretti, perciò, supplisce a questa difficoltà optando per riprese lunghe su piano fisso. Ma c'è di più: i personaggi non vengono seguiti dai movimenti di macchina, bensì entrano ed escono dal quadro, come se fossero ospiti provvisori di un mondo che esiste senza di loro e che, anzi, li considera niente più che visitatori. Un mondo estraneo per gente incomprensibile. Un giorno potremmo andare alla ricerca di giovani autori soltanto seguendo queste tracce: se un'idea visiva si sposa con un'idea di scrittura allora siamo sulla giusta strada.

